

## SIRACIDE

Siracide CAP. 23 versetti 4-6

Martedì 04.08.2015

*Signore, padre e Dio della mia vita, non darmi l'arroganza degli occhi e allontana da me ogni smodato desiderio. Sensualità e libidine non s'impadroniscono di me, a desideri vergognosi non mi abbandonare.*

**Daniela:** *Signore, padre e Dio della mia vita, non darmi l'arroganza degli occhi*

Il saggio rivolge una preghiera al Signore chiamandolo Padre e Dio come Gesù in Giovanni 20,14-18, quando il Risorto dice a Maria Maddalena: Vai dai miei fratelli e dì loro io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. E' il Dio della vita che ha fatto risorgere Gesù e così farà un giorno con i suoi figli adottivi. L'arroganza degli occhi potrebbe significare il desiderio di possedere tutto ciò che si vede, non di goderne, ma di volerlo per sé solamente oppure come dice il Martini nelle sue annotazioni alla Volgata, la superbia che si manifesta in uno sguardo altero e fastoso.

**Silvio:** “ .. *e allontana da me ogni smodato desiderio.* ”

È proprio questo rapporto con il Signore, Padre e Dio della mia vita, che evidenzia quanto smodati sono i desideri che opprimono e schiavizzano il nostro cuore e i nostri pensieri. Non si chiede di non avere più certi desideri che appartengono alla nostra umanità, non si chiede di essere estranei a tutto e a tutti, ma si chiede la pace dell'umiltà così bella e liberante dalle passioni.

Il salmo 131 dice:

*“ non vado in cerca di cose grandi,  
superiori alle mie forze.  
Io sono tranquillo e sereno  
come bimbo svezzato in braccio a suo madre,  
come un bimbo svezzato è l'anima mia.”*

**Paolo:** *Sensualità e libidine non s'impadroniscono di me,*

Ciò significa che noi tutti abbiamo la sessualità e la libidine e si possono impadronire di noi facilmente se non mettiamo al primo posto Dio, perché solo lui ci dà la forza di rialzarci e di andare avanti, quando cadiamo.

*a desideri vergognosi non mi abbandonare.*

Cioè desideri che sono contro natura, uomini con uomini, donne con donne e altri desideri contro natura, cioè chiedere al Signore di non abbandonarmi, di seguire la sua volontà anche quando riguarda il matrimonio, quando unisce l'uomo alla donna e li unisce per sempre. Perché agli ebrei disse: per la durezza del vostro cuore che Mosè permise queste cose, ma in principio non era così, quindi Gesù è venuto a ristabilire quello che era in principio e noi dobbiamo seguire quella strada.

**Don Giuseppe:** *Signore, padre e Dio della mia vita, non darmi l'arroganza degli occhi*

Il Saggio prega come ha pregato in precedenza perché comprende che quello che sta chiedendo non si raggiunge con le proprie forze. Se il controllo di sé fosse raggiungibile con la sapienza avrebbe dato l'insegnamento come ha fatto in precedenza, per cui uno entra in se stesso e dice: «Questo è male, lo evito, comprendo» e quindi ha in sé la forza di agire. Ma ci sono in noi delle situazioni che

anche con la nostra buonissima volontà, coi propositi di acciaio noi non riusciamo a superarle. Questo è un dato di fatto, per cui il Saggio per un po' abbandona l'esortazione per poi in seguito riprenderla ma ora egli invita i suoi discepoli a dire: «Qui ci vuole la preghiera, non ci può essere altro che questa». Come in precedenza ha detto: *Signore Padre e Padrone della mia vita*, qui cambia leggermente e dice: **Signore Padre e Dio della mia vita**. Dio in rapporto alla nostra vita è Signore e Dio ed è Padre. I due titoli si completano a vicenda e ci aiutano a capire chi è Dio. Dio è Dio, è il padrone assoluto in quanto siamo opera delle Sue mani. L'Islam ha preso questo aspetto di Dio e l'ha accentuato al massimo: Dio è trascendente, è assoluto, fa quello che vuole, non dà ragione del Suo agire a nessuno, quindi tu devi accettare la volontà di Dio come si esprime nel bene e nel male. Invece la rivelazione nostra, aggiungendo il titolo di Padre o premettendolo, fa sentire che Egli pur essendo questo padrone assoluto, esercita la Sua signoria nella Sua paternità. Egli è padre, quindi si relaziona a noi con tenerezza e misericordia e anche quando ci castiga non lo fa per la nostra distruzione, ma per la nostra correzione. Egli non ama distruggere le creature, ama conservarle altrimenti non le avrebbe fatte, dice il Libro della Sapienza (cfr. *Sap* 11,24).

Cosa chiede il Saggio? Di non essere abbandonato allo sguardo altero degli occhi (cfr. *Sal* 130/131 nella versione greca, dove vi è la stessa parola: *Signore non si è esaltato il mio cuore, né si sono innalzati i miei occhi*, cioè gli occhi si abbassano umili). Il malvagio invece ha due occhi alteri, cattivi, che vogliono dominare ed esprimono l'orgoglio del cuore, dell'intimo, della propria persona quindi esprimono l'io insaziabile di potere sugli altri che vuole soggiogare con il semplice sguardo. Il Saggio chiede di non giungere a questo atteggiamento e supplica Dio di non essere tentato al riguardo perché uno sguardo anche sfuggente di orgoglio, di disprezzo degli altri, di voler dominarli, può succedere a chiunque in rapporto alla relazione che si ha. Quindi anche la persona più umile e più ossequiosa, nell'ambiente in cui può avere uno sguardo su altri più deboli di lui, secondo la legge della compensazione psicologica, può errare: chi subisce reagisce nello stesso modo, quindi il represso, quando è libero, agisce così. Il Saggio dice: Dio Padre della mia vita, fammi uscire da questo meccanismo in modo che io non ne sia vittima e non giunga a questo atteggiamento di orgoglio, di sguardo altero che inevitabilmente uno assume entrando in un ambiente; l'ambiente del potere cambia l'uomo. Un uomo che poteva essere cordiale, affabile, comprensivo, appena assume un potere ne assume anche gli atteggiamenti, per cui ha dei comportamenti che prima non aveva, proprio dovuti all'ambiente stesso. Il Saggio non vuole avere occhi alteri perché gli toglierebbero il dono della Sapienza, che viene dall'alto, mentre la sapienza terrena, come dice l'apostolo Giacomo al c. 3,15, ha proprio le caratteristiche di essere una sapienza che si fonda sullo sguardo dell'orgoglio e dice: *non è questa la sapienza che viene dall'alto, è terrestre, materiale, diabolica, perché dove c'è gelosia, spirito di contesa c'è disordine, ogni sorta di cattive azioni. La Sapienza che viene dall'alto è pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia, di buoni frutti, imparziale e sincera*. Il saggio preferisce vivere modestamente, non avere occasioni di dovere esercitare un potere su altri. Notate che i saggi allora erano molto ricercati nei posti di governo perché dicevano: «È un saggio quindi sa amministrare la cosa pubblica con sapienza», ma qui il nostro autore conosce bene i meccanismi della società e del potere, sicché sa che anche i saggi devono soggiacere ai piaceri del sovrano, devono cioè assecondarlo, essere sì esperti ma alla fine devono dargli ragione. Egli sa che si troverebbe incatenato in questo. Lo sguardo altero infatti esprime un cuore dominato da passioni mondane che sono tre secondo l'Apostolo Giovanni: *la concupiscenza degli occhi, la concupiscenza della carne, l'orgoglio della vita* (cfr. *IGv* 2,16). Nel *Sal* 100 al v. 5 il re messia non sopporta chi ha l'occhio orgoglioso e il cuore insaziabile, cioè la superbia e l'avarizia. Quindi ogni mattina egli stermina dalla città tutti gli operatori di iniquità. Quindi il Cristo è severissimo; sappiamo che è misericordioso, perdona i peccatori, li accoglie e li risana, ma di fronte allo sguardo altero, i suoi occhi di fuoco lo bruciano, lo annientano. Il Cristo *resiste ai superbi e dona grazia agli umili* (*Gc* 4,6). Il Saggio sa bene questi meccanismi della propria anima, della propria persona, di se stesso, i meccanismi sociali in cui è

facile entrare: appena hai un po' di potere, appena hai una sedia e subito ti siedi, ti senti un piccolo re davanti alla tua scrivania e godi di avere dei dipendenti. questo - dice il Saggio - è terribile!

***E allontana da me ogni smodato desiderio.***

Lo smodato desiderio che va fuori le modalità, che è intenso, domina le facoltà dell'anima nostra al punto che la stessa legge è impotente di fronte ad esso, difatti l'Apostolo Paolo scrive nel c. 7 della lettera ai Romani: *Che cosa diremo dunque, la legge è peccato, no di certo, anzi io non avrei conosciuto il peccato se non per mezzo della legge, poiché non avrei conosciuto la concupiscenza se la legge non avesse detto non concupire* e, proseguendo egli dice che la legge della mente dà a noi la chiarezza del bene e del male, ma nelle nostre membra vi è la legge del peccato che contrasta la legge della mente, per cui noi facciamo quello che non vogliamo; e conclude il c. con questa espressione: *me misero chi mi libererà da questo corpo di morte?* (Rm 7,24). Nel c. VIII presenta il dono dello Spirito Santo come risolutore di questa situazione critica. Queste due forze - l'orgoglio e la concupiscenza - sono alla base dei sette vizi capitali perché dall'orgoglio derivano l'avarizia, l'ira e l'invidia; dalla concupiscenza ha origine la gola, la lussuria e l'accidia.

***Sensualità e libidine non s'impadroniscono di me, a desideri vergognosi non mi abbandonare.***

Il termine tradotto con sensualità in realtà dice: **il desiderio del ventre e la libidine** cioè il rapporto sessuale; alla lettera suona così: *il desiderio del ventre e il rapporto sessuale non s'impadroniscono di me*. Il desiderio del ventre è variamente interpretato. La nostra tradizione latina, quella che probabilmente registra anche il Martini nel suo commento, intende *la gola*, cioè il mangiare molto o il mangiare in modo raffinato: ci sono quelli che divorano e ci sono anche gli esteti del cibo che fanno gli assaggi, non mangiano molto, gustano, valutano e si sentono appagati. I nostri padri che sono molto intelligenti nello spirito non hanno solo presentato nel vizio della gola il mangiare molto, in fretta, il divorare, ma hanno presentato anche l'aspetto estetico, come un aspetto che fa parte di questo vizio capitale, mentre l'esteta del cibo disprezza il grande divoratore, al quale si contrappone come la persona colta e raffinata che conosce tutti i ristoranti, sa le caratteristiche proprie di ciascuno, ti sa consigliare, sa gustare il vino al palato, nei gradi, nelle qualità ecc., ecc. *Il desiderio del ventre* – dice – *non s'impadronisca di me*. Egli sa che da questo desiderio della gola scaturisce la lussuria che tende al rapporto sessuale, come dice il Saggio. Girolamo, che è un bel tipo ed è un carattere forte, dice così: «Il ventre infatti nell'ardore del vino sbollisce in atti libidinosi», cioè tu prendi il vino dentro e questo sbollisce portandoti a quel punto; esiste un rapporto stretto. Esserne dominati significa che tutto tende a questo: queste due passioni: la gola e la libidine sono così forti nella stirpe umana che solo il Signore può impedire che esse dominino al punto da schiavizzare tutte le nostre facoltà finalizzandole all'ingannevole loro soddisfazione. Nella tradizione ebraica, invece, il desiderio del ventre, il rapporto sessuale riguardano tutta la sfera della sessualità, per cui il saggio chiede di non essere dominato dagli appetiti sessuali, infatti conclude dicendo: **a desideri vergognosi non mi abbandonare** ma in realtà bisogna tradurre: **non mi consegnare a un' anima sfrontata**: chi si ubriaca esce dai parametri di una disciplina; chi si abbandona all'altro peccato acquista una sfrontatezza nel modo di parlare, di rapportarsi con gli altri perché queste passioni alterano talmente la struttura della persona da rendere colui che ne è dominato spudorato e audace sia nei gesti che nelle parole e non riesce più a contenere questo impeto che diventa in lui un torrente che tutto travolge: è una passione che, se alimentata, rende le persone altere, sfrontate, sgarbate, violente. Oggi tali discorsi sembrano liberare la persona dalle repressioni e dai blocchi psicologici, cioè si stanno mettendo delle premesse e questo soprattutto nell'educazione sessuale ai più piccoli, che sono il principio di distruzione della nostra società. La nostra società ormai ha raggiunto livelli di disgregazione tale, non solo perché la natalità è più bassa, ma è proprio la struttura intrinseca che viene distrutta secondo un progetto di dominio, di sfruttamento degli appetiti naturali dell'uomo, di alterazione di essi, di giustificazione e di legalizzazione fin dalla più tenera età e questo porta a una disgregazione tale del tessuto nostro, i cui effetti presto saranno molto deleteri, perché non c'è più la purezza l'integrità della persona

soprattutto nel bambino che viene così umiliato, sfruttato in nome di un'educazione da un potere così forte da impedire alle stesse famiglie di poter arginare un simile fenomeno.

*Prossima volta Martedì 11.08.2015*

*SIRACIDE CAP 23 Versetti 7-11*